

XXX Domenica del Tempo Ordinario

26 Ottobre 2014

Introduzione alla lectio divina di Mt 22, 34-40

[34] Allora i farisei, avendo udito che aveva ammutolito i sadducei, si radunarono nello stesso luogo (*synágo*), [35] e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò mettendolo alla prova: [36] “Maestro, qual è il più grande comandamento nella legge?” [37] Allora egli disse: “Amerai il Signore tuo Dio in tutto il tuo cuore, in tutta la tua anima, in tutta la tua mente. [38] Questo è il più grande e il primo comandamento. [39] Il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. [40] A questi due comandamenti è appesa tutta la Legge e i Profeti”.

Con il brano di questa settimana continuano i tentativi da parte dei dottori della legge di trarre in fallo Gesù. Dopo la questione del tributo a Cesare del brano di domenica scorsa (22, 15-22) e quella sulla resurrezione dibattuta con i sadducei (22, 23-33), in questo caso Gesù viene interrogato alla ricerca di stabilire una gerarchia tra i comandamenti. La sostanza stessa della domanda sposta l'attenzione su una dimensione precettistica e moralistica come se la “qualità” della relazione con Dio si potesse misurare attraverso una scala gerarchica di osservanza dei precetti.

Non a caso Gesù viene interpellato nel suo ruolo di “Rabbi”, dato che la questione su quale sia il comandamento più grande era stata più volte dibattuta dai rabbini che avevano tentato di ridurre il più possibile l'elevato numero di prescrizioni (613 tra comandi e divieti) contenute nella *Torah*. Tale numero di prescrizioni rendeva davvero arduo il discernimento di cosa fosse sostanziale ed essenziale, spostando il piano del discorso sull'osservanza e non sulla relazione.

Il testo di Matteo si presenta molto differente dal parallelo di Marco, in quanto qui c'è un secco botta e risposta tra Gesù e il dottore della legge senza che il dialogo tra i due assuma i contorni costruttivi che invece presenta in Marco il corrispondente dialogo tra lo scriba e Gesù (“Hai detto bene Maestro” – “Non sei lontano dal regno di Dio” Mc 12, 28-34) e il movente è ancora una volta la volontà di tentare Gesù senza vi sia una autentica ricerca della verità e il desiderio di compiere un cammino di conversione.

Gesù risponde mettendo in evidenza come la posta in gioco non sia soltanto il rapporto dell'uomo con la Legge, come se su questo piano si potesse misurare il rapporto con Dio, ma la necessità di una unificazione della relazione con Dio che passi attraverso la relazione con il prossimo, dato che l'osservanza di nessun precetto è valida in se stessa a prescindere dall'amore.

La prima parte della risposta è confermativa di quanto già era espresso nello *Shema' Israel* (Dt 6,5): “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze”, il primo comandamento consegnato da Mosè al popolo di Israele. Qui Matteo usa però una variante del testo di Deuteronomio – “*in* tutto il tuo cuore, *in* tutta la tua anima, *in* tutta la tua mente” - che vede l'uomo, nella totalità del suo essere, auto-trascendersi nella relazione d'amore con il Padre.

Gesù conferma come questo non solo sia il primo ma anche il più grande comandamento perché fondativo del nostro essere creaturale. A ciò si lega però il secondo comandamento che in quanto *simile* al primo forma con esso un'unità inscindibile: l'amore per il prossimo.

Anche questo comandamento non doveva suonare nuovo nel contenuto alle orecchie degli interlocutori di Gesù, in quanto già presente in Levitico 19, 18.34, in cui il prossimo era identificato con i connazionali e i forestieri. Tuttavia l'elemento di novità nasce dall'accostamento con il primo comandamento. L'amore verso il prossimo, che in altri brani dei vangeli viene esteso sino ai nemici (Mt 5, 44; Lc 6, 27), qui non trova la sua origine nella filantropia ma in quanto realizzazione piena dell'amore verso Dio, dato che proprio nel fratello scopriamo il volto di Dio.

Come nel brano del tributo a Cesare, in cui l'aggiunta del “rendere a Dio quello che di Dio” diventa chiave interpretativa anche della prima parte della risposta, in questo caso il primo comandamento

trova la sua attualizzazione esistenziale e il suo completamento nella seconda parte con una unificazione della relazione con Dio e con il prossimo, per cui il solo dettato della Scrittura non può essere compreso senza il rapporto con il fratello: “Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (1 Gv 20-21). L’amore per Dio e l’amore per il prossimo sono in un rapporto di somiglianza proprio perché l’uno non può esistere a prescindere dall’altro e l’altro trova nel primo il suo compimento e la sua realizzazione dato che è proprio l’amore per il nostro “altro” ad essere la chiave del nostro amore per Dio. Il nostro essere è sempre un essere in relazione attraverso cui passa il nostro vivere la Parola secondo il modello che Gesù stesso ci ha offerto: “vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13, 34). E che da un punto di vista esistenziale questo amore non sia un sentimento che nasce spontaneamente nel nostro cuore è ribadito dal fatto che viene enunciato come “comandamento” e pertanto deve essere ricercato e custodito man mano che scorgiamo il volto di Dio nel nostro prossimo e lasciamo spazio all’amore di Dio in noi.

Luisa
Comunità Kairòs

Brani di riferimento:

Sul rapporto tra amore di Dio e amore del prossimo: Mt 5, 43-48; 1 Gv 4, 7-21; Rm 13, 8-10.
Sul rapporto tra Gesù e la Legge: Mt 5, 17-48; 12, 1-8.